

Ad un compagno ungherese

Quattro ore di viaggio, per sbarcare da Cracovia a Varsavia, seguendo un Congresso scientifico internazionale, in un pomeriggio di settembre 1955. In uno scompartimento per otto persone, ero con un gruppo di studiosi dei più diversi paesi e delle più diverse idee politiche. Nessun polacco (riaggiavamo senza accompagnatori) degli otto ricordava bene un inglese, di non molte parole ma attento e intelligente, ascoltatore della conversazione che passava incessantemente da una lingua all'altra: una sveltezza, vivacissimo, serio e famoso cultore di statistiche, ma altrettanto brillante e addestrato. Tra tutti gli otto però, mi è restato indelebilmente impresso nella memoria il volto unico, dalle linee aspre e segnate, dagli occhi chiari e profondi, di un collega ungherese, il prof. A. Era quello che mi stava a fianco, e parlava benissimo Italiano. Lo aveva imparato a Venezia, praticamente, mi spiegò, in una delle sue tante peregrinazioni (carre, esilio, carcere, esilio) sotto la venticinquenne dittatura clericofascista di Horthy.

Ci scoprirono allora compagni: gli unici due comunisti, tra gli otto viaggiatori scienziati. Avevano una lingua comune, nella quale potevano esprimersi tutte due in modo «Oro» (il mio italiano di nascita, il suo italiano di esilio), o alternannano un'approfondita e sincera conversazione a due nella habelica e cordialissima conversazione generale.

Fra il periodo immediatamente successivo al processo Beria; espressi ad A., con tutta franchezza, le mie ricerche e le mie perplessità sulla motivazione ufficiale di quella condanna (complotto, tradimento di remota data), avanzai la ipotesi che si trattasse piuttosto di un drammatico conflitto di correnti politiche, che allora non ricordavo come mi sforzassi di definire, che oggi dico degli innovatori contro un feroce settario. Il compagno A. mi espresse con altrettanta franchezza, confessandomi sinceramente il suo gravissimo turbamento per la precedente decisione di László Rajk e di altri vecchi comunisti ungheresi, e lo consigliavo — furono più o meno le sue parole — e mi sembrava impossibile, mostruoso quello che gli si imputava. Tuttavia, io che ho vissuto il carcere e la cospirazione, ho constatato di persona che alcuni vecchi e provati compagni avevano finito con il codere, con il vendarsi alla polizia, che poi li teneva in mano anche quando si erano pentiti della loro debolezza.

Lo interruppi per raccontarci la mia esperienza italiana, analoga alla sua ungherese, nel carcere e nella cospirazione antifascista. «E poi — proseguì il compagno A. — conosco intimamente da moltissimi anni il compagno Rákosi, e ho grande stima di lui: non può aver fatto una cosa simile senza seriissimi motivi».

Poco subito dopo a raccontarmi alcune grandi esperienze che egli, come professore universitario, faceva in Ungheria. Non mi parlò né di cifre, né di numeri di anime, né di borse di studio; mi parlò degli uomini e delle donne, degli giovani di nuova origine sociale che entravano all'Università. Vi erano, mi disse, grosse difficoltà didattiche da superare: è estremamente arduo innestare la cultura superiore in un giovane di 18-20 anni nuovo alla cultura in generale. Tra i concreti esempi che mi narrò, ricordo con particolare vivacità l'uno suonato appassionato, la voce che per la prima volta cedeva un poco alla commozione: l'episodio di una ragazza che non riusciva a superare l'esame di matematica, perché l'aveva studiata soltanto di memoria, e non sapeva come rispondere alle domande di un professore.

L'avevo fatta aiutare, e seguì durante l'anno da un assistente, sapevo che aveva studiato con accanimento, sapevo che era una persona volenterosa, entusiasta, anche intelligente. Eppure, ancora una volta stentata, stentava a parlare, a rispondere, a risolvere i problemi che le ponevo. A un tratto, prima di decidere il risultato dell'esame, ebbe un'infida improvvisa, che diceva cosa faceva prima, prima di essere ammessa all'Università? La studentessa non rispose senza esitazione, senza vergogna: «Fino a due anni fa, e sin da quando ero piccola, ho fatto la donna di servizio». Si interruppe, contiene con forza la commozione, mi rispose quasi con estasi: «Capisci? La donna di servizio!» Compagno A., questa mattina non sono riuscito, come finora mi era riuscito, di concentrarmi almeno per alcune ore nel mio studio. Troppo assillante e stringente era il pensiero di me, di mille e mille compagni come te che non ho conosciuto, ma che attraverso i letti di guerra C. parlano

tuovo, i tuoi occhi, le tue parole di allora, io vedo come se li avessi conosciuti.

G Ma non so se tu sia ancora vivo. Mi è difficile avanzare l'ipotesi particolareggiata sul tuo comportamento nella tragedia ungherese; ma posso ben immaginare, nelle linee generali, quel che tu, o altri compagni come te, assai probabilmente hanno fatto. Penso che tu sia stato elemento passionalmente e attivo del «Circolo Petőfi», o di altri movimenti che hanno tentato di spezzare la resistenza acerrima dei settari e di operare un coraggioso e profondo rinnovamento democratico senza distruggere le conquiste sociali: penso però che tu, di fronte all'insurrezione armata dei tuoi gravi simili, abbiano cercato, e forse con le armi, di impedire il crollo totale della rivoluzione socialista proprio nel momento in cui cedevano e fuggivano i responsabili della degenerazione settaria del potere socialista; e l'angoscia mi stringe più di quelli che, dopo la vittoria dell'insurrezione, hanno inviato prelato e difeso la sede del Partito che era stata il partito di Farkas, il carnefice, ma anche quello di Bajk, il martire, e che era comunque soprattutto il tuo partito, il partito di nomini nobili, intelligenti e coraggiosi come György Lukacs, che in ogni altra sede tentava anche di salvare la sostanza liberatrice delle pur raggiunte conquiste socialistiche. Ora, ma così non sia, io non parlo più ad un vivente; ma ad uno dei cadaveri ammucchiati e straziati: forse, ma coi non sia, il suo sangue si mescola su di un selciato di Budapest con quello della studentessa che non riusciva a superare il suo esame (una donna di servizio? capisci? una donna di servizio!).

Perdonami, compagno A.; perdonatemi, compagni italiani. Io so, e cerco di metterlo in pratica: questa non è tanto l'ora della commozione quanto l'ora della ragione lucida, fredda, tagliente. La mia ragione mi dice che il mio primo e principale dovere è oggi quello di combattere fino in fondo il settarismo, che ha stretto la base popolare del regime rivoluzionario ungherese fino alla sua degenerazione, e al suo sanguiñoso crollo; di portare avanti il mio Par-

tito che per merito di tutti noi particolare, diciamolo senza piaggeria, ma anche senza timidezza, per merito del compagno Togliatti) da trenta anni e più combatte il settarismo e tenta di cogliere in modo originale e creativo socialismo e democrazia su di una strada che è già aperta, ma sulla quale occorre più coraggiosamente procedere.

No, non è l'ora della commozione per un comunista, compagno A., ma della meditazione.

Ma non so se tu sia ancora vivo. Mi è difficile avanzare l'ipotesi particolareggiata sul tuo comportamento nella tragedia ungherese; ma posso ben immaginare, nelle linee generali, quel che tu, o altri compagni come te, assai probabilmente hanno fatto. Penso che tu sia stato elemento passionalmente e attivo del «Circolo Petőfi», o di altri movimenti che hanno tentato di spezzare la resistenza acerrima dei settari e di operare un coraggioso e profondo rinnovamento democratico senza distruggere le conquiste sociali: penso però che tu, di fronte all'insurrezione armata dei tuoi gravi simili, abbiano cercato, e forse con le armi, di impedire il crollo totale della rivoluzione socialista proprio nel momento in cui cedevano e fuggivano i responsabili della degenerazione settaria del potere socialista; e l'angoscia mi stringe più di quelli che, dopo la vittoria dell'insurrezione, hanno inviato prelato e difeso la sede del Partito che era stata il partito di Farkas, il carnefice, ma anche quello di Bajk, il martire, e che era comunque soprattutto il tuo partito, il partito di nomini nobili, intelligenti e coraggiosi come György Lukacs, che in ogni altra sede tentava anche di salvare la sostanza liberatrice delle pur raggiunte conquiste socialistiche. Ora, ma così non sia, io non parlo più ad un vivente; ma ad uno dei cadaveri ammucchiati e straziati: forse, ma coi non sia, il suo sangue si mescola su di un selciato di Budapest con quello della studentessa che non riusciva a superare il suo esame (una donna di servizio? capisci? una donna di servizio!).

Perdonami, compagno A.; perdonatemi, compagni italiani. Io so, e cerco di metterlo in pratica: questa non è tanto l'ora della commozione quanto l'ora della ragione lucida, fredda, tagliente. La mia ragione mi dice che il mio primo e principale dovere è oggi quello di combattere fino in fondo il settarismo, che ha stretto la base popolare del regime rivoluzionario ungherese fino alla sua degenerazione, e al suo sanguiñoso crollo;

di portare avanti il mio Par-

te, e la curva del progresso fa prevedere che nel prossimo anno il volume di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Lei, all'aperto francese di Oriv sono transitati negli ultimi dodici mesi: 46.024 passeggeri, di cui precedenti dodici mesi: 37.223. Leggiamo che, nello stesso aeroporto, la posta aerea spedita è passata da 79.803 milioni di un anno a 161.386 milioni. In proposito si può

La cifra sarebbe consistente, e sia da dirgli che, in questa prima circostanza, si vuol parlare di un solo aereo, con due piloti compreso, e anche per le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto, sono ancora le statistiche a darci qualche assicurazione, e non le ungheresi, ma le ungheresi, e spieghiamo perciò, in questo punto, le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto, sono ancora le statistiche a darci qualche assicurazione, e non le ungheresi, ma le ungheresi, e spieghiamo perciò, in questo punto, le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto, sono ancora le statistiche a darci qualche assicurazione, e non le ungheresi, ma le ungheresi, e spieghiamo perciò, in questo punto, le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Lengyel, per esempio, che, all'aeroporto di Phileas Foggy, sotterraneo, percepisce, che, negli aeroporti francesi di Oriv sono transitati negli ultimi dodici mesi: 46.024 passeggeri, di cui precedenti dodici mesi: 37.223. Leggiamo che, nello stesso aeroporto, la posta aerea spedita è passata da 79.803 milioni di un anno a 161.386 milioni. In proposito si può

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Lengyel, per esempio, che, all'aeroporto di Phileas Foggy, sotterraneo, percepisce, che, negli aeroporti francesi di Oriv sono transitati negli ultimi dodici mesi: 46.024 passeggeri, di cui precedenti dodici mesi: 37.223. Leggiamo che, nello stesso aeroporto, la posta aerea spedita è passata da 79.803 milioni di un anno a 161.386 milioni. In proposito si può

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto, sono ancora le statistiche a darci qualche assicurazione, e non le ungheresi, ma le ungheresi, e spieghiamo perciò, in questo punto, le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto, sono ancora le statistiche a darci qualche assicurazione, e non le ungheresi, ma le ungheresi, e spieghiamo perciò, in questo punto, le peripezie Trenitalia. Poggia, sottostante, a un bel traguardo, purché sia possibile raggiungerlo senza troppo svolte e senza troppi danni.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della guerra, che abbassa l'indice dei progressi e lo riporta drammaticamente indietro. Evidentemente il contrasto tra le possibilità dell'uomo padrone di una tecnica avanzata, e le sue realizzazioni, condizionate agli interessi: brutali da cui scoppiano le guerre.

Circa quest'ultimo punto,

di bombardamenti, di perdite umane e materiali, di aerei abbattuti. Se dei progressi civili si vuol parlare con concretezza, con rispetto di vero, bisognerebbe fare, nella statistica, il confronto, nella storia del passato, il nostro peso della